

giovedì 4 giugno 2009 - ore 21

## LA FAMIGLIA SAVAGE

(*The Savages*) **Regia e sceneggiatura:** Tamara Jenkins - **Fotografia:** Mott Hupfel - **Musica:** Stephen Trask - **Interpreti:** Laura Linney, Philip Seymour Hoffman, Philip Bosco - Usa 2007, 113', Fox.

*Il docente John e sua sorella Wendy, autrice di commedie, vivono lontani e non vanno d'accordo: saranno costretti a ritrovarsi per curare l'anziano padre, malato di Alzheimer.*

Tamara Jenkins affronta un tema che fa parte come pochi della realtà ma del quale si evita di parlare. Non è sulla malattia di Lenny che punta il dito, ma sul modo in cui i figli la affrontano: due persone che non sceglierebbero mai di farlo insieme, ma insieme si trovano e, come tutti senza alcuna preparazione, ci provano. (...) *La famiglia Savage* è della vita che parla, e con la vita parla dei cambiamenti, delle paure, dei sensi di colpa, della morte. Tamara Jenkins riesce a trasformare un soggetto così pesante in un film, se non leggero, intimo e pacato, costellato di attimi divertenti che, lungi dallo straniamento, tengono lo spettatore attaccato alla realtà della vita quotidiana. Le scene iniziali a Sun City (una città-ospizio in Arizona, esiste davvero ed è proprio come si vede nel film) aiutano lo spettatore ad affrontare la visione con ironia e impediscono alla gravità della situazione il dominio incontrastato. La musicchetta che accompagna queste scene torna, per contrasto, quando Lenny viene lasciato nella casa di cura: un ghigno, più che un sorriso, per un accostamento che si manda giù a fatica. *La famiglia Savage*, superata la diffidenza iniziale per l'argomento, è un ottimo film, impreziosito dall'interpretazione dei tre attori, tutti su standard altissimi: brava Laura Linney nell'interpretare la bugiarda-confusa-nevrotica Wendy, eccezionale Philip Seymour Hoffman nel dare spessore a un personaggio apparentemente piatto, e che facilmente poteva scomparire accanto alla sorella; anche Philip Bosco, nella parte non facilmente giudicabile del padre malato, collabora a creare tra i tre personaggi un invisibile legame, più forte del loro semplice essere famiglia, estranei. (Gluco Almonte, [www.cinemadelsilenzio.it](http://www.cinemadelsilenzio.it))

Fratello e sorella si sono ritagliati una loro nicchia dove sopravvivere frustrati. All'improvviso però vedono le loro vite sconvolte. Il vecchio babbo, autoritario e lontano, è rimasto vedovo della donna con cui ha passato gli ultimi anni e, soprattutto, è affetto da demenza senile. Così devono farsi carico del vecchio, perché i figli della donna in una sequenza agghiacciante, mostrano loro il contratto prematrimoniale dei due anziani: l'uomo non ha diritto alla casa in cui ha vissuto. Certo, i legami di sangue, la famiglia, gli affetti, ma che senso ha occuparsi di quel personaggio scorbuto e ormai fuori di testa che oltretutto non si è mai occupato di loro? Resta il fatto. Vengono scoperti con gustoso cinismo gli altarini degli ospizi, odiosi e ancora più squallidi quando non si hanno risorse economiche. Vabbè, tanto papà neppure sa dove si trova. Non si salva nessuno in questa commedia degli orrori quotidiani, una centrifuga degli affetti e dei rapporti umani. Ma il talento della Jenkins sta proprio nella sua abilità di narratrice, nel delineare magnificamente i personaggi, nel cesellare dialoghi in situazioni al limite del sopportabile. Perché questo è l'orrore vero, non quello dei mostri e dei vampiri, qui siamo di fronte a un'umanità scombussolata e demente dove l'unico modo per ribellarsi è impiastricciare di merda le pareti pulite. E alla fine far affiorare un amarissimo sorriso. (Antonello Catachio, *Il Manifesto*)